

# La sfida di Ferrante alla Moratti inizia dalla sicurezza

«Qui il poliziotto di quartiere non lo abbiamo mai visto. Il governo ha fallito»

■ di Carlo Brambilla / Milano

**SUCCESSO** Esauriti i ringraziamenti, «ai partiti e alla società civile», Bruno Ferrante ieri ha archiviato il successo personale alle primarie («Oltre ogni attesa quel quasi 70 per cento») lanciando la sfida a Letizia Moratti per la poltrona di sindaco. La premessa è tutta

politica e ispirata alla grande partecipazione (oltre ottantamila) dei milanesi al voto: «Qui a Milano è nato il berlusconismo e qui a Milano verrà segnata la fine di un'epoca». E poiché i maggiori consensi sono arrivati dai seggi più periferici, l'ex prefetto ha affrontato subito di petto il problema che meglio conosce: la sicurezza. Ecco come: «Intanto devo dire che a riguardo il Governo Berlusconi non ha mai mantenuto le promesse per Milano e per l'Italia. Quanto alla sicurezza chiarisco una volta per tutte che il poliziotto e il carabiniere di quartiere sono una "storiella" imbarazzante e mistificante. Poliziotti di quartiere non se ne vedono in giro!». Detto che ci vuole una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio, Arriva la proposta: «È necessario che i Vigili urbani tornino a fare il loro mestiere, che non è quello dei poliziotti ma è quello di aiutare la gente sul territorio».

Deciso, ma non bellicoso, l'ex prefetto punta a una campagna elettorale «civile», «serena» e «pacata»: «Sono disponibile in qualsiasi momento a un confronto con Letizia Moratti». Pur «rispettando» l'avversario, l'attacco politico è comunque severo: «Sia chiaro, la Moratti è una rappresentante di rilievo di questo Governo di centrodestra, quindi non può certo accreditarsi come un elemento di discontinuità rispetto al passato. Lei è una continuazione di quella politica». Che tradotta a Milano vuol dire «era del sindaco Gabriele Albertini», «uomo onesto e corretto», per Ferrante, ma responsabile di aver fatto di Milano una «città chiusa, autoreferenziale e scarsamente europea». Insomma per Ferrante il risultato è stato fallimentare sotto il profilo economico e sociale anche se mitigato da «alcune cose utili fatte: «La realizzazione del depuratore e il restauro della Scala dimostra-

no che ci sono cose utili per la città che non sono né di destra né di sinistra».

«Dialogo», «sviluppo, ma con pace sociale», «Milano città aperta», Ferrante, ha abbozzato ieri le linee del programma che scaturirà dopo il giro d'ascolto sul territorio. Ma anche su questo Ferrante ha piazzato un paletto preciso intorno alla coalizione, in risposta alle posizioni più radicali, sostenute dal Nobel, Dario Fo: «Certo che vogliamo cambiare Milano ma, voglio anche rappresentare una coalizione che ha voglia di fare e non una sinistra che sa solo dire di no». Immediata la replica dell'attore: «Chiario che voterò Ferrante, perché di questa destra non se ne può più, ma lo terrò d'occhio su molte questioni e lotterò fino in fondo perché le persone (20 mila) che hanno votato per me possano contare e possano continuare a far sentire la loro voce».

Ma che sindaco sarà Ferrante? In parte la risposta sarà più chiara quando l'ex prefetto presenterà la sua lista, «è quasi pronta», che, anticipa, «sarà formata da un mix di personalità della società civile di area cattolica e riformista». Ma che sindaco sarà Ferrante? Alla Cofferati? «Alla Ferrante», risponde lui: «Di sicuro non avrò una visione né aziendalistica né condominiale della città».

Ma che sindaco sarà Ferrante? In parte la risposta sarà più chiara quando l'ex prefetto presenterà la sua lista, «è quasi pronta», che, anticipa, «sarà formata da un mix di personalità della società civile di area cattolica e riformista». Ma che sindaco sarà Ferrante? Alla Cofferati? «Alla Ferrante», risponde lui: «Di sicuro non avrò una visione né aziendalistica né condominiale della città». E tranquillo conclude: «Non è vero che «Milano è una città di destra...».



Bruno Ferrante, candidato sindaco del centrosinistra a Milano. Foto Ansa

## Ambasciatori senza Letizia

◆ Milano vicino all'Europa, è l'adagio di una nota canzone. La candidata del centrodestra, Letizia Moratti, ha iniziato l'avventura per Palazzo Marino con una rampogna, dall'Europa che conta. Gli ambasciatori di Germania, Francia, Spagna, Austria e Belgio nei giorni scorsi si sono lamentati vivamente per un articolo della riforma della scuola che abolisce di fatto lo studio della seconda lingua comunitaria. Molto in sordina è passata la norma che dà alle famiglie la possibilità di orientare le due ore previste per la seconda lingua sull'inglese. Con due risultati per nulla onorevoli: la progressiva perdita di posti di lavoro degli insegnanti la seconda lingua comunitaria e il sicuro impoverimento culturale degli studenti italiani che, anche per questo motivo, si troveranno svantaggiati, dopo la Moratti, rispetto ai loro colleghi europei. Gli ambasciatori si sono indignati molto più di quanto abbia fatto il centrosinistra. Gli insegnanti interessati ovviamente tanto e più degli ambasciatori. I milanesi sappiano come taglia la Moratti.

f.l.

## «Troppo timido, ora cambi stile»

I sondaggisti: l'ex prefetto può vincere sull'onda delle politiche

■ «Ferrante mi è sembrato timido, lo sia di meno e tutto andrà bene». Chiuso il capitolo delle primarie, a Milano inizia la vera campagna elettorale per conquistare l'amministrazione della città: chi avrà la meglio tra Letizia Moratti e l'ex prefetto uscito vincitore dalle consultazioni interne al centrosinistra? I toni di Roberto Weber, sondagista politico della Swg, sono rassicuranti: «Mi ha stupito che Bruno Ferrante abbia negato di essere un questurino, ci ho letto un elemento di timidezza. Lui è un uomo d'ordine che per anni ha servito le istituzioni in un momento difficile per la città, ne ha ascoltato il cuore profondo e questo è il suo elemento di forza, dovrebbe andarne orgoglioso e smontare con una battuta la connotazione negativa del termine».

Detto questo, il candidato dell'Unione parte in vantaggio: «Sulle elezioni amministrative peserà moltissimo l'andamento di quelle nazionali - spiega Weber - i singoli candidati contano poco perché dappertutto arriveranno le ricadute d'immagine di Berlusconi, come è avvenuto nelle scorse regionali». Non sorprende, quindi, che Letizia Moratti abbia fiutato l'aria e tenti

Weber (Swg): non abbia paura di dire che è stato un questurino, coraggio e andrà tutto bene

di vendersi come indipendente, attaccando ad ogni buona occasione il sindaco uscente Gabriele Albertini. «Ma è un'operazione che non riuscirà - afferma Weber - la sua identificazione con Berlusconi è troppo semplice ed immediata. Non ce la farà a scrollarsi di dosso l'involucro berlusconiano e questo le sarà fatale». Anche secondo Stefano Draghi, docente di statistica della Statale di Milano, sarà l'effetto boomrang della politica nazionale a mettere in difficoltà Letizia Moratti: «Come ministro dell'istruzione ha accumulato disistima e forte sacche di opposizione, sia nel mondo della scuola che in quello della ricerca». Ironia della sorte, anche la costruzione di un'immagine da candidato indipendente potrebbe danneggiarla: «Non può smarcarsi dal sindaco uscente, se non vuole ritrovarsi Albertini che le gioca contro come ha già fatto con Ombretta Colli alle passate provinciali. Dice di volere il cambiamento? Non solo non è credibile, non ha nemmeno margini di manovra per provarci». Ben diversa la posizione di Bruno Ferrante «forte della legittimazione democratica datagli dalle primarie e della capacità di dialogo e di coordinamento che ha già dimostrato come prefetto». Secondo Draghi, infatti, può «incarnare il desiderio di cambiamento espresso dai cittadini milanesi a proposito del ruolo svolto dal sindaco: non vogliono più un amministratore di condominio, ma una figura politica in grado di affrontare i problemi dell'area metropolitana».

Luigina Venturilli

## Legalità, la vittoria di Cofferati: nessun voto contrario

Si astiene il Prc, si ricompatta la maggioranza. Ora si spacca l'opposizione e i guazzalochiani escono dall'aula



Sergio Cofferati. Foto Ferrati/Ansa

■ di Andrea Bonzi / Bologna

**LA LEGALITÀ SPACCA** la destra. Dopo aver agitato per oltre nove mesi le varie anime del centrosinistra

tendendo la coalizione come un elastico, il documento approntato dal sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, su «legalità e solidarietà» è stato approvato ieri in tarda serata dal consiglio comunale, con i «sì» di Margherita e Ds. Nessun voto contrario nell'Unione che così esce più compatta, nonostante l'astensione «costruttiva» della sinistra radicale. Al centrodestra, invece, viene a mancare la «gamba» civica, cioè i membri della lista guazzalochiana «La Tua Bologna», che non hanno partecipato alla discussione giudicandola «inutile». È questo l'elemento evidenziato dallo stesso Cofferati: «Bologna è sempre imprevedibile perché si era

paventata una divisione del centrosinistra e invece si è rotta l'opposizione. C'è stato un ricompattamento della maggioranza». L'assenza di voti contrari al testo redatto dal primo cittadino ed emendato in giunta, soprattutto grazie a i contributi degli assessori di Margherita e Rifondazione comunista, era già nell'aria da settimane. Da quando, cioè, il partito di maggioranza relativa, i Ds, aveva fatto capire che la discussione non avrebbe portato fratture irreparabili con gli alleati. Tanto più a pochi

Si chiude così un dibattito iniziato lo scorso aprile, dopo lo sgombero di una baraccopoli

mesi dalle elezioni politiche nazionali. «Non è su questo che dobbiamo fare la verifica di maggioranza», ha ribadito nel pomeriggio il segretario bolognese della Quercia, Salvatore Caronna. Ma le acque non sono sempre state così tranquille. La vicenda risale a fine aprile. A innescare la miccia di un dibattito che ha portato il tema (e Cofferati) alla ribalta nazionale è uno sgombero di una decina di rom nella baraccopoli abusiva di via Rovereto, alle porte di Bologna. In aula il consigliere Valerio Montevini, leader del Movimento e indipendente del Prc, si scaglia contro il blitz operato dalla giunta. Scatenando il primo aut aut di Cofferati: «Basta ambiguità, il Prc dica "no" all'illegalità». Pochi giorni dopo un corteo di no global sfilò per le strade di Bologna, protestando contro l'arresto di tre loro compagni che avevano occupato uno stabile in zona universitaria. Alla manifestazione aderiscono anche esponenti del Prc e dei Verdi. Cof-

ferati non ci sta, e annuncia la presentazione di un documento: «Chi non lo voterà uscirà dalla maggioranza», tuona. In ottobre, dopo uno sgombero «a sorpresa» degli argini del Reno, dove vivono gruppi di baraccati rumeni. C'è il rischio di esondazioni, dice l'amministrazione, ma l'Altra sinistra (Verdi, Prc e il Cantiere) insorge per i metodi sbrigativi. La polemica sale alla ribalta nazionale, Cofferati duella con Franco Giordano, braccio destro di Bertinotti, a «Otto e mezzo». Il 25 ottobre un gruppo di manifestanti del Movimento cercano di entrare in Comune per protestare

Una discussione aperta in giunta e in città. Molte modifiche infine l'«astensione costruttiva»

contro la politica della giunta in materia di immigrazione e sgomberi di case occupate: la polizia li respinge a manganellate colpendo anche il segretario del Prc bolognese, Tiziano Loreti, lì per mediare. È il momento più difficile, il Prc sembra davvero sul punto di rompere. Ma non accade. E neanche le successive polemiche con i Verdi provocheranno fratture insanabili. Anche perché il documento, arrivato in giunta in novembre, viene pesantemente emendato. La strada diviene finalmente in discesa con il completamento dello sgombero delle baracche sul Reno: questa volta l'operazione viene concertata coi servizi sociali e si trova una soluzione alternativa e dignitosa per gli sfollati. Il clima cambia davvero: sulle cose concrete, come anche l'approvazione del Bilancio a fine anno, la coalizione tiene. Anche per il Prc è questa la cosa «fondamentale». Un auspicio, si spera, per le prossime elezioni.

## Cagliari, alta l'affluenza. Sarà Selis a sfidare il sindaco forzista, Floris

**IL POPOLO** del centrosinistra di Cagliari ha scelto il candidato a sindaco. È Gianmario Selis, sociologo, ex presidente del Consiglio regionale ed esponente della Margherita. Nelle primarie di domenica ha ottenuto il 47,7% dei consensi, la maggioranza che gli ha permesso di avere la meglio su Patrizio Rovelli, candidato dai radicali e dal partito Sardo d'Azione, su Gianni Loy, candidato da Rifondazione e su Fausto Ferrara sostenuto da una lista «progressista di sinistra» e dalla Costituente Sarda. Selis è il candidato dell'Uliva-

stro, cioè Ds, Margherita, Comunisti Italiani, Sdi, Progetto Sardegna (il partito del governatore Renato Soru) e altre liste civiche. Il risultato di domenica è anche una rimonta per il centrosinistra che questa volta cercherà di espugnare il comune di Cagliari, roccaforte ex democristiana ora guidata da Forza Italia. Una città guidata negli ultimi vent'anni da coalizioni di centro destra. Bisogna tornare a prima del 1986 per trovare un sindaco progressista. «Il dato delle primarie di domenica è sicuramente molto importante - dice Gianmario Selis - soprattutto perché dimostra

un forte coinvolgimento degli elettori». I numeri sono stati chiari: questa volta si è superata l'affluenza delle precedenti primarie. Gianmario Selis sfiderà il sindaco uscente Emilio Floris. Ex capogruppo di Forza Italia in consiglio regionale che cinque anni fa ha preso il testimone di Mariano Delogu, il senatore di An che sei mesi fa alle elezioni provinciali è stato sconfitto dal candidato del centrosinistra. «Certo questo è solo il primo passaggio - spiega Selis - ora con tutta l'Unione e tutte le forze in campo dobbiamo lavorare per completare e compattare

lo schieramento di centrosinistra». Per sconfiggere il candidato del centro destra, che ha voluto ricandidare il sindaco uscente nonostante le polemiche e una forte contestazione all'interno della macchina burocratica amministrativa con le organizzazioni sindacali. Ancora non è certa la data delle elezioni. Ma il centrosinistra è già al lavoro: «È necessario ridare fiducia agli abitanti - spiega Selis - realmente e concretamente». Si partirà dal basso, dall'incontro con i cittadini dei quartieri popolari e periferici. Perché la rimonta «deve coinvolgere i quartieri dei dimenticati». Quelli che nel «sogno azzurro» di cinque anni fa magari ci avevano pure creduto. «Naturalmente sino a quando non si è sgretolato come è avvenuto un po' ovunque».

Davide Madeddu

## Grosseto, la rivincita del centrosinistra parte dagli 8mila elettori delle primarie

**LE PRIMARIE** di Grosseto hanno ricalcato un po' lo stereotipo della Toscana bizzosa e dei cento campanili, ma il finale è stato a lieto fine. Ben nove candidati in lizza e 7.700 votanti alle urne, 800 in più di quelli che incoronarono Romano Prodi, e un vincitore inequivocabile: Emilio Bonifazi, candidato ulivista di Ds, Margherita, Pdc e Italia dei Valori, che ha preso 3.392 voti (44,22% del totale). Primarie vere dunque, visto che il timore, data la frammentazione e la competizione serrata, era che Bonifazi vicesse con un margine esiguo. Alla fine, però, è andata nel migliore dei modi: altissima partecipazione, nonostante la pioggia in-

cessante, e vittoria inequivocabile (il secondo, Risaliti, è arrivato con quasi 30 punti di distacco). «La vera questione emersa - commenta il governatore della Toscana Claudio Martini - è stata la voglia di partecipazione non retorica; la voglia di contare, di essere protagonisti». Adesso a Bonifazi spetterà il compito di conquistare una città che nelle ultime due legislature è stata governata dal centrodestra. Ma già la mossa delle primarie ha messo in difficoltà il Polo che, un po' spiazzato (e parecchio diviso), ha dovuto attendere di conoscere lo «sfidante» dell'Unione prima di trovare un proprio candidato. Alle spalle di Bonifazi si sono piazzati il

penalista Alessandro Risaliti, indipendente di sinistra in grado di mettere insieme 1.159 preferenze (15,11%), Giancarlo Tei dello Sdi (11,77%), Salvatore Allocca di Rifondazione (8,79%), l'indipendente Alfio Giomi, (7,21%), ed a seguire gli altri quattro: Tullio Pezzopane (4,71%), Walter Mangia (3,38%), Gaetano Matano (2,78%) e Paola Tamanti dei Verdi (2,05%). Anche a Orbetello l'Unione ha scelto il proprio candidato (che sfiderà il ministro Altero Matteoli) con le primarie: ha vinto con il 74% Giorgio Velasco, candidato di Ds, Prc e Di Pietro.

Giuseppe Di Teresa